

Verso Santiago

Di Nicola Vinci

Diario in poesia dell'esperienza del cammino da
Roncisvalle a Santiago di Compostela

(29 Aprile – 28 Maggio 2012)



Si prova una contagiosa euforia camminando, la stessa vita si rinnova, si ricarica di energia. Ma c'è un segreto, una magia per questo? Va dipanato un millenario mistero, Vamos a Santiago,companero! Compagni, amici, camerati dalle più lontane contrade, si danno un appuntamento per queste strade protette da schiere di molinas al viento. Che meraviglia! S' incontrano e fan festa: qui, l'Europa annuncia al mondo che

ora le sue lotte sono le stesse di quelle di don Chisciotte della Mancia, armato solo di una lancia di legno.

La nuova alba invita a ripartire,
ma ignora un cuore infranto
che scoppia per le emozioni
e che forse più non regge l' oltre



Il pellegrino percorre la Galizia,
solo con un bastone per sostegno,
alla ricerca di un improbabile regno
di uguaglianza, di pace e di giustizia.

Per queste strade di pietre luccicanti
non trovi mai immondizia,
anche il letame sparso in mezzo ai campi
non sparge fetore per l'aria,
ma profumo di natura e di letizia.

Indice

1) Verso Santiago	pag. 4
2) In cammino	5
3) Vado avanti	7
4) Come un rio	8
5) Verso l'avventura	9
6) Tu, da lontano	10
7) Senza fine	11
8) Roncisvalle	13
9) Zubiri	14
10) Pamplona	15
11) Ponte de la Reina	17
12) Estella	20
13) Verso Los Arcos	22
14) Sosta a Navarrete	25
15) Verso Najera	27
16) Santo Domingo de la Calzada	29
17) Verso Belorado	30
18) San Juan Ortega	32
19) Burgos	33
20) Hontanas	37
21) Boadilla del Camino	40
22) Moratinos	43
23) Foncebadon	48
24) La Cruz de Hierro	52
25) Bernacios del Real Camino	53
26) Leon di Castiglia	56
27) Astorga	57
28) Villafranca del Bierzo	62
29) O Cebreiro	64
30) Sarria	74
31) Portmarin	82
32) Arzua	90
33) Pedrouzo	94
34) Ecco Santiago!	97
35) Per lei (Finesterre)	98



Verso Santiago

Verso Santiago, un popolo in cammino
per monti, valli, ponti e per sentieri,
sospinto da una fede e da un destino,
trascina pesi or gravi ora leggeri.

In marcia dagli albori del mattino,
avanti il passo come dei pionieri,
scruta la strada dritta, pellegrino
di sentimenti incerti e di pensieri.

Il nostro grande sogno della vita,
alla ricerca sempre di un tesoro,
non è l'urna del Santo, custodita

dentro uno scrigno rivestito in oro:
ma è il sacro cuor di Cristo che ci invita
al suo banchetto, dolcissimo ristoro.



In cammino

Non brilla la vita, l'anima senza risorse.
Mi trascino con altri incontro alla luce,
un passo dopo l'altro, senza apparente senso.

L'ignoto si spalanca immensamente
mentre mi seguono le ombre del passato:
indosserò domani abiti puliti
che tanto profumano di bucato.

La nuova alba invita a ripartire,

ma ignora un cuore infranto
che scoppia per le emozioni
e che forse più non regge l' oltre;
non decide il cielo, che sta sopra,
se piangere o ridere;
le gocce di rugiada frantumano le cose
in splendidi colori,
per rivelare un mistero di bellezza,
nascosto negli archivi di natura.



Vado avanti

Qui nessuno mi esclude,
nessuno mi vieta di amare fino in fondo,
di amare i tanti pellegrini alla follia,
quelli a me più vicini, e i più lontani,
secondo una mia atavica vocazione.

Sono armato di un contorto bastone
che ieri mi è stato più volte da sostegno.

Vado avanti.

L'incerata nello zaino assicura protezione
dalla pioggerellina per tempo breve,
ma forse la mia carcassa non reggerà
alla tormenta violenta, al vento cieco.

Questo cammino sfida le paure
del nuovo giorno incerto,
non sa se dirigersi alla meta,
ovvero arrestarsi e sognare.

Come un rio

Apprendo che anche altri pellegrini
sono gonfi di timore e di speranza.
Alcuni di essi mi stanno davanti,
altri mi seguono rutilanti
come un rio.

Vado incontro al vero Dio,
a quel Dio che non conosco...
il mio è piccino, modellato su misura
della mia pochezza, del mio egoismo,
e delle mie paure.

Ho sbagliato tanto nella vita, ho sbagliato i conti:
credevo di aver sistemato le mie cose,
invece sono su questi monti a Roncisvalle
dove perirono gli eroi.

Non credo di dover espiare colpe antiche,
esserci al mondo per scelte dei miei padri:
parto per cercare l'ignota parte di me,

il mio destino, senza sapere se tutto questo
ha senso.



Verso l'avventura

Parto verso l'avventura, perché la vita
esige questo, vuole il suo tributo,
perché essa vuol darmi altro,
nutrirmi ancora, e non posso sottrarmi
ai suoi richiami.

Mi rammenta che non sono vecchio,
(o forse mi inganna)
che non sono malato, che non debbo
eternamente attendere la fine,
mi indica con una conchiglia gialla

un cammino verso l'oltre, anche oltre Santiago.

Non la follia mi spinge,
né vado in cerca dello smarrimento:
cerco l'aria salubre e l'acqua pura,
un cibo semplice e parco,
dei ritmi che sanno di natura.

Mi ero già smarrito
nei labirinti della mia città,
vecchio, malato e solo
tra l'indifferenza di tanta gente frettolosa
che non trova più il tempo per un saluto.

Tu, da lontano.

Tu, da lontano, amami se puoi:
ti porto nelle soste e negli arrivi,
per sentire ancora quel profumo
delle viole che ti sono care,
ricordo di quei dolcissimi motivi
dei tuoi canti interminabili:
per te sempre le poesie più belle
che trovano dimora tra le stelle.
Vado oltre anche per amore.
Ignoro la mia mente e i miei pensieri
e scopro il cielo, la sua luce d'oro,

scopro il *pajaro* che cinguetta,
mentre saltella felice tra l'erbetta.



Senza fine

Questo cammino senza fine
mi rammenta l'infanzia, la libertà di allora,
quando volavo leggero con i piedi e coi pensieri
verso orizzonti che erano colline
assai vicine al mio paese, e, oltre quelle,
i monti azzurri delle mie care Serre.
E scopro che è ancor più grande
Il mondo di quello che io penso,
più bello del mio campo recintato,
più aperto dei confini che ho tracciato:
giammai lo stesso, sempre vario,

un vero palcoscenico naturale
che mi spalanca il cuore verso il largo,
un universo misterioso e immenso
su cui giammai cala il sipario.

Ho bisogno di spazi e di poesia,
di campi estesi, di primule e di rose,
ho bisogno di te mentre risplendi
di luce intensa anche se ora dormi.
Dentro un sogno, dentro un grande sogno,
viviamo insieme ora la favola di allora.

Mi ritrovo qui, ora e perché?
Vorrei risolvere solo questo enigma,
capire perché un passo dopo l'altro,
sempre vado.
Non è assurdo che io cerchi la fatica,
mentre la vita comoda mi inquieta?
Cerco la meta, una ignota meta,
e come i pellegrini della storia,
da folle spingo la stessa antica ruota.
Forse il mistero del senso della vita,
sta nell'affanno del peregrinare.
La meta es el camino, el camino es la vida.



Roncisvalle

Nel nudo edificio medievale
trova albergo il mio corpo
tartassato dalla lunga vita
e dalla fatica del cammino.
Qui, la pioggia e la nebbia
avvolgono case, conventi e alberi:
fanno lo stesso con l'anima.
La luce si accende dentro,
soltanto quando tutto dorme.
Mi immergo, pellegrino,
nell'oscurità e nella magia dei tempi.
In battaglia sono stato ferito,
ma non ho suonato il corno
per cercare aiuto: ora che son guarito,
suono il mio vecchio liuto.



Zubiri

Per strade tortuose e viscide

sono arrivato a te, ora ci credo:

tu offri ristoro al pellegrino.

Mi accogli, come una moglie lo sposo,

dopo un turno notturno di lavoro.

Forse sei indifferente ai miei pensieri,

non sai da quali lidi provengo

e quante strade ho percorso da infermo.

Amami, se puoi, anche per una sola notte!

Ripartirò domani.

Più del cibo, dammi un sonno profondo

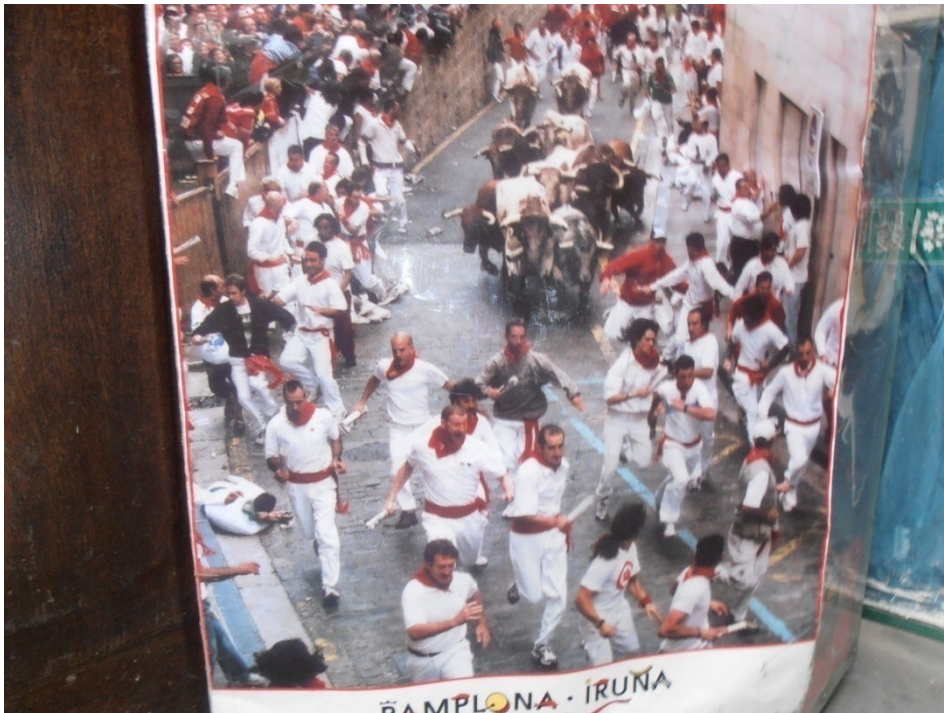
capace di sedare la stanchezza

che dura da decenni.

In questo giorno,

Il cuore è stato travolto dall'impeto

dei tuoi torrenti, dalle trappole
delle discese, dalle insidie del fango,
e dalla prepotenza delle salite.
Trasforma tutto questo in pace,
ora che son crollato tra le tue braccia.



Pamplona.

Sotto una pioggia battente,
ho percorso il tratto di cammino
che mi separava da te.
Mi hai regalato il sereno
e un sole sorridente tra nuvole
sconfitte.
Fammi vivere un giorno da uomo!

Voglio immergermi nei tuoi sogni,
con la passione di un adolescente,
voglio afferrare un toro per le corna,
soltanto per baciarlo e per chiedergli
perdono a nome della mia razza.

Non negarmi i tuoi colori caldi,
fammi ballare di sera con i gitani
e poi portami in una cantina
per bere una *copa de tu vin*.

Pamplona mi desti la brama
di camminare per le tue vie
in compagnia della mia donna.

Puente de la Reina



Gonzalo e Eleonora, coppia di sposi,
che insieme avete intrapreso l'avventura,
sfidando il sole, la pioggia e il vento,
mi siete stati di riferimento,
lungo queste strade nuove per me.
Mi avete accolto, pellegrino come voi,
nelle sicurezze della vostra intimità,
rasserenando tutte le mie paure.
Ora, saliamo sul colle del Perdon,



dove ci stanno sagome di viandanti,
che giunsero prima di noi a questa altezza.
E' viscido il terreno, aspra è l'ascesa.
Ad uno ad uno, in fila, per lo stretto viottolo
del sentiero, raggiungiamo tutti la vetta
per onorare i cavalieri erranti del passato.
Sono fragili i ponti di legno fradicio
sul minaccioso rio, qualcuno scivola,
ed è subito soccorso, per fortuna:
qui non conviene procedere da soli.
L'ultimo ponte ci aspetta, gigante buono
che offre le sue spalle solide per traghettare
sull'altra sponda greggi, armenti, eserciti e passanti.
Appare maestoso, sereno ed imponente,



segnando la tappa, Puente de la Reina.

Estella

Proprio non so se sei quella che brilla dentro me,
la stella su cui il mio sguardo punta fisso tutte le notti,
la segreta perla gelosamente nascosta nei segreti.
Oltre il ponte de la Reina, trascino ancora i miei pensieri
che affido al vento in questo giorno nuovo.
Il fiume scorre lento lungo il suo tragitto,
quasi contento di vivere in un letto:
narra vicende di secoli remoti,
di civiltà sepolte nei fondali,
di molte vite di eroi, di re e regine,
di vestali, di magi e sacerdoti.

Vado avanti lungo quel sentiero
che conduce alla collina ricoperta
di abeti, faggi, querce , eriche e ginestre.



Ora rammento altri monti, altre colline:
una natura dolce ed amena ignorata
da barbari passanti, non da Brunone
che ivi eresse un eremo tra i boschi.
Non so perché fuggo, sempre più lontano,
perché ramingo dalle mie verdi terre, parto:
dovrei curare meglio il giardino di casa,
ora che mi ha sorpreso un brutto infarto.
Estella, ti raggiungo così stanco
che appena ammiro inconfondibili segni
della tua regalità: chiese, conventi,
palazzi superbi e signorili, bronzei monumenti.
Depositami su un morbido giaciglio,
ricarica il mio corpo di energia
con sonno profondo e nuovo sogno.



Verso Los Arcos

Mi capita che all'alba son già straccio,

non so se ripartire o riposare;

vorrei sapere come stanno gli altri,

se sono come me con poche forze.

Il giovane, che mi informa sulla tappa,

riceve messaggi sconfortanti, oggi sarà dura,

ma io sostengo che non sono veri.

Coraggio amico, il sole è ora apparso,

riprende ogni giorno sempre il corso,

lo so che sei deluso dalla vita

e tanto tremi per le quelle nubi nere

che macchiano non poco l'orizzonte.
E' un mattino che invita alla speranza,
ieri abbiamo bevuto a quella fonte
un vino rosso rosso tanto buono.
Lo so che hai perso or ora il tuo lavoro,
che sei triste e non ti puoi sposare
che vorresti tanto fare, e non sai cosa.

Io una tal crisi non l'ho mai vissuta,
appartengo alla generazione fortunata
che rammenta del passato i paradisi.

Il buio è sempre là, oltre il tramonto,
si fa più fitto nella lunga notte,
poi all'alba il sol riprende le sue rotte.

Certo, non cerchi quello che cerco io,
mentre marciamo per sentieri impervi,
chinando spalle e capo come servi.
Tanto ci accomuna la fatica,
che non sembra la fortuna nostra amica.

Scaliamo salite come un muro,
forse per conoscere i responsi

di un incerto e irraggiungibile futuro.
Ecco, siamo qua, con tutti gli altri, coraggio,
andremo insieme sempre avanti,
vedrai: noi a Santiago arriveremo
entro questo mese, siamo a maggio.

Raggiungo Viana, e basta per oggi:
da qui non mi muovo, non ha importanza
se rimango solo. Nel silenzio della sera
si attenua la bufera dei ricordi.
In questa contrada, travolto dagli spettri
di nere trame e di feroci agguati,
il Valentino depose la spada e la corona
e infranse il sogno di quel potere infame
di cesari e di papi.

Il mio amico Gonzalo va più avanti,
deve giungere in tempo a Burgos, ha poche ferie.
Ha detto che al suo ritorno a casa,
porterà agli altri i doni che ha raccolto nel cammino:
la bellezza dei paesaggi e la scoperta degli altri pellegrini,
luce immensa e tantissima pace.
Grazie! Gli prometto che farò lo stesso.

Sosta a Navarrete

Ricordi intensi e vari, non li contiene il cuore:

paesaggi stupendi, nuove persone.

Attraversando Logrono, mi immergo

nei parchi verdissimi, sfioro la bellezza

di una città aperta ai venti

che hanno superato senza fretta

la cinta di azzurre colline.

Ivi, monumenti di pellegrini ,



sfidano l'eternità, scrutano l'immensità del cielo,

sono lieti quando ricevono un saluto,
un abbraccio, una carezza, un mite pensiero:
essi sono sempre innamorati
dell'umana fatica, invitano alla gioia.

Procedo lentamente, la tappa è facile,
certo un po' monotona, ma per troppo caldo
patisco una gran sete. Nel pieno mezzogiorno
arrivo finalmente a Navarrete.



Verso Najera

Ho la fortuna di incontrare , Triade,
un uomo formidabile che mai si arrende,
nonostante la salute malferma

e una profonda ferita riportata nella lotta
contro la fortuna avversa della vita.

Il suo affanno è anche il mio,

la sua grinta mi è da esempio:

il suo debole corpo ospita un animo di leone.

Nel suo diario scrive che in me ha incontrato

un angelo, forse perché mi sono occupato

di lui per un breve istante.

Sono incerto sulla direzione,
mi oriento verso l'ovest; supero un eremo
dove vorrei sostare per chiudere i miei giorni:
mi attende Najera, pueblo antico.
Buen camino amico, buen camino anche a te,
così riprendo la monotonia del passo
per smarrirmi nei meandri della mente.
Seguo la conchiglia gialla, scorgo una coppia di pellegrini
che parla la mia lingua, sono marito e moglie,
li seguo senza turbare la loro intimità,
ci sono dei coreani che camminano
a poca distanza da me: non ci parliamo,
ma nemmeno ci perdiamo di vista,
perché abbiamo bisogno gli uni degli altri.

C'è nebbia a valle, il cielo è grigio e incerto,
è un mattino che incute del timore.
E' viscido per la recente pioggia il viottolo.
Filari di viti sembrano eserciti di pellegrini,
che si annoiano, mentre segnano il passo:
mai daranno battaglia, perché i loro occhi
sono rivolti solennemente al sole.

Sono arrivato, ma come?

Soccorrimi , mio Santo Domingo,

soccorri questo pellegrino stanco, sana le mie ferite!

Sappi che pagherò un costo quando tornerò a casa,
ti sacrificherò una gallina arrosto.



Santo Domingo de la Calzada.

Il rifugio mi sembra un ospedale da campo,
si fa la fila, per medicare le ferite ai piedi:
son tutti santi questi pellegrini.
Le mie ferite sono più profonde,
scavo una fossa nel letto; ma
copritemi per favore, mi vergogno,
non date in pasto ai paparazzi la mia nudità,
avvolgetela in lenzuola di lino.

Son troppo solo e misero.
Domani risplenderà di nuovo il sole,
apparirà un amico. Tu Saverio, medicus mundi,
guida i miei passi con il luccichìo dei grani
della corona del rosario: pregheremo insieme
nella tua lingua e nella mia.
Là, dove sei stato, in Ruanda,
i tuoi ricordi di quella guerra civile,
balzano prepotenti e vivi:
noi umani abbiamo tanto da espiare,
perché siamo stati complici alla finestra.
Raccontami ancora del Burkina Faso, dell’Africa che ignoro,
del sud del mondo rapinato.
A sera brindiamo con il buon vino della Rioja,
che tanto il corpo e l’anima ristora:
ora è più allegra la nostra compagnia.

Verso Belorado

Per questo nuovo giorno,
mi son liberato della “mocilla”, lo zaino,
la soma in dote al pellegrino.
Parto da san Domingo verso Belorado.
Non piove, pioverà domani,
secondo attendibili previsioni.
Incontro Saverio, il medico,

che mi invita a recitare il rosario,
nelle altre tappe l' ho recitato solo.
Ti ho cercato, amico, per sapere
se anche tu, hai una morbosa sensibilità:
la mia è nota e anche beffeggiata,
una bontà illimitata , inguaribile malattia.
Si va avanti, mentre scorrono
tra le mani i grani del rosario, con la voce
debole che risuona oltre il confini
della Calzada, su per monti e per il cielo aperto.
Sono entrato nel santuario del mondo
per ammirarne la bellezza, l'enigma, il mistero.
La sera ricevo in chiesa la benedizione del pellegrino,
sono uno di loro, sono importante.
Attendo un diluvio di benedizione, un diluvio di perdono,
un diluvio di grazie, mentre sono in ginocchio.

A Belorado t'ho visto, donna bionda e ferita
che non parli la mia lingua.
Dividiamo la mia cena, dividiamola sempre, se lo vuoi:
un' arancia, del pane, del formaggio
e una birra. Per un istante ti ho amato!
No! Ti ho amato sempre, senza mai conoscerti.
Hai lasciato la tua patria un po' cupa
per l'afa del clima continentale,

per cercare altra aria nel cammino, altra luce
altre leggende diverse da quelle delle Valchirie.

Sai, i soldati nelle guerre invocano ferite
per salvarsi la vita.

Tu riposerai per tre giorni, io combatterò domani,
con te nel cuore, come un cavaliere errante.



San Juan Ortega

Si sale con la pioggia, e con il vento contrario.

Si può sostare, ma con lo zaino addosso,
perché a terra è bagnato.

Procediamo. Mi accompagna Serena di New York,



forse erede dei Padri Pellegrini,
che sa parlare la lingua spagnola.
Ci intendiamo a meraviglia. Tralascio particolari.
La natura si rivela col suo fascino
e con i suoi messaggi nuovi e sorprendenti.
Il canto degli uccelli viene accompagnato
da un' orchestra di suoni silvestri:
lo scorrere dei tantissimi rivoli,
la pioggia battente sugli alberi,
le nenie del vento e il suo urlo,
il gracidiare delle rane e i belati delle pecore.
Un cavallo nitrisce ad intervalli regolari.
Serena è immersa più di me
nello spirito del bosco, nei suoi profumi.
Lei canta dolcemente, io odo e godo.
Tambien los pajaros cantan.

Stanchi e felici, giungiamo a S.Juan Ortega:

un convento con la chiesa, un rifugio e un bar,

in aperta campagna. Va benissimo così:

abbiamo l'essenziale, gustiamo il riposo, il cibo parco,

la condivisione dei sentimenti di simpatia e di amicizia.

C'è tanta aria salubre e tanta pace nell'anima.



Burgos

Di buon mattino si parte per Burgos,

ma prima Stefano, seduto su una zolla,

recita i salmi, inizia il giorno con le lodi.

A volte perdere un po' di tempo

può essere utile perché ogni passo

va indirizzato nel senso giusto.

El camino es la vida. Ci penso,

il mio pensare è vano.

Osservo i pellegrini, mentre vanno.

Si recano lieti in città dalla campagna

per una festa importante.

Burgos è lontana, ma già appare stupenda

con *calles*, piazze, monumenti e palazzi.

El Cid sul suo feroce destriero mi inquieta,



perché io non ho mai onorato la guerra,

soprattutto quella cristiana, quella in difesa della fede.

Forse son scemo oppure un po' blasfemo...

Santiago matamoros è un folle, un demone bugiardo

che plagia come un mago quando ti aggancia l'anima

con la magnetica forza dello sguardo.

La guerra cristiana contro i Mori... O Dio, perdono!

Io non so più di che religione sono.

Tutte le guerre sono sempre civili,
la Spagna ancora piange quella sua,
e innalza il monumento, che ho osservato ieri:



così essa non dimentica la follia.
Gli eroi violenti sono sempre vili,
e perdipiù fetenti.
El Cid, mio Cid, campeador, non sono un moro,
cerco l'eroe che soccorre l'uomo,
il matador che non abbatte il toro.

Hontanas



(Ora i ricordi sono più nitidi, sono tantissimi,
come le sequenze di un naufragio)
Annego ancora, prego, prego, prego!
Inseguo come i magi la cometa,
forse un bel giorno raggiungerò la meta.
Ora non siamo in tre, son solo.
Silvio e Triade oggi hanno preso il volo,
sono avanti, hanno un'altra marcia.
Mi trascino con i sentimenti e l'andatura
di un vero pellegrino. Ora sento la fatica
che si somma a quella antica,
e la mia solitudine si fa tetra,

perché un pellegrino, proprio qui ,
ha finito per sempre il suo cammino,
dove poso con tristezza la mia pietra.



Santiago è lontano.

Comincia la monotonia della meseta:



estesi vigneti, campi di grano
ondeggiante, sempre uguale l'orizzonte
con monti coperti di neve.
No ! basta, io mi fermo,
il mio passo è greve, vado avanti barcollando
come infermo. All'ombra di un cespuglio,
faccio sosta. Pensieri, pensieri, pensieri!
Guarda come volano leggeri i passeri,
svolazzano per il cielo azzurro,
vanno e son lieti, nidificano ch      maggio,
forse incoraggiano i pellegrini a ripartire.

Ma io non sono in grado,
sono scariche le batterie!
Non so come, certo da incosciente,
pian piano, dalle retrovie
finalmente arrivo ad Hontanas,
e grazie alla fortuna sono vivo.

Boadilla del cammino

All'alba si riparte, sembra festa.
Si studiano le carte con le mappe,
cominciano così tutte le tappe,
al pellegrino s'inchina la foresta.
Per ora è molto facile il cammino
lungo viottoli piani e luoghi ameni,
son freschi i volti, sereni e tranquilli,
distesi i passi, spediti ed arzilli.
L'ascesa comincerà solo tra poco
e questa volta non sarà più gioco.
Guardo lassù una cima che ci aspetta,
non so se di monte o di collina,
ma ora ci incamminiamo a quella vetta.
Come le capre, ci inerpichiamo in alto,
il passo si fa greve e molto lento,
via via perdono i volti il loro smalto.



Superiamo molti dislivelli, ma questo
è di metri cinquecento. Mi tengo un po' più indietro,
sto attento al cuore; Silvio Ceccarelli va più avanti
e si poggia sui bastoni, io sui fianchi.
Meno male che Silvio c'è, pellegrino come me!
Lassù sorge un antico convento diroccato,
ma ne ho le tasche piene, anche della sua storia:
di queste terre basche, cerco soltanto un prato
per stendermi, altrimenti svengo e casco.
Chi prima e chi dopo, giungiamo tutti al traguardo.
Ci sembra di aver vinto la cuccagna,
per aver portato a termine l'impresa,
lungo le strade e i ponti di Spagna.

Carrion de los Condes

Questo interminabile cammino, sempre vario,
non finisce mai di stupire:
invece di fiaccarmi mi carica sempre di energia.
Imprimo tutto nella memoria, e recito il rosario,
scorro i grani tra le mani
con la monotonia dei passi lenti.
Un pueblo dietro l'altro a farti festa,
a porgerti il saluto, *buen camino*,
non resta sempre muto il pellegrino.
Sono quasi sempre nella fila,
la fiumana umana scorre regolare
lungo il sentiero che va tra alti e bassi.
Un omone intona "Davanti san Guido":
sono italiano anch'io, e un po' sorrido,
ma non per ironia, mi piace sempre ascoltare
una bella poesia.
Brava gente l'italiana, gente buona,
un po' simpatica e pure chiacchierona!

A Carrion ci attende finalmente
un vero letto dentro un convento di suore
ospitalere. Costa un po' di più, ma va tutto bene.
Dura la tappa, ma anche per oggi è fatta.

Moratinos

Si riparte. Ancora ci attende la meseta,
la lunga strada, e sempre uguale,
che piace all'inizio, e poi ci stanca.
Manca del tutto l'ombra, col sole che ci spoglia,
sembriamo delle bestie da soma.
Silvio adesso si sente un po' smarrito,
quasi quasi è pentito per essersi partito da casa.
Io lo stesso, ora lo confesso.
Scruta con lo sguardo sbigottito,
gira e rigira il collo che fa male,
sempre per via di una vecchia cervicale.
Ogni tanto ausculto il polso, perché temo
che non sia regolare il battito del cuore;
suvvia, marciamo anche per onorare
questa nostra ardita compagnia!
Ora intoniamo un canto,
ci soccorrerà per via
il nostro caro Santo.

*"Va agli albori del mattino,
su pel monte e giù per valle,
a Santiago il pellegrino
col fardello sulle spalle.*

*Con lo sguardo all'orizzonte,
passo passo egli cammina,
oltrepassa un altro ponte
e la meta si avvicina.*

*Scende e sale per sentieri,
sempre avanti nella vita
con il peso dei pensieri,
sente al piede la ferita.*

*Va più lento, poi si arresta,
dove un altro stanco giace,
questo incontro è grande festa
che gli infonde forza e pace.*

*Dopo un poco, insieme vanno,
si dividono una mela
e non sentono l'affanno,
ma l'odor di Compostela."*

Quattro rifugi ci negano l'accoglienza,
perché sono al completo e ci sentiamo ripetere
sempre la stessa frase: - Cercate altrove!
Oggi mi arrendo, desidero una fossa,
se c'è qualcuno disposto a seppellirmi.
Con Triade e con Silvio andiamo avanti,
giungiamo a Moratinos, troviamo ristoro
in un ostello gestito da italiani.

Penso che la tappa non sia stata poi tanto dura,
ora che ci siamo rinfrescati
e stesi liberamente sulle poltrone del cortile.
Ceniamo insieme a base di spaghetti,
per una sera ci sentiamo a casa nostra.
Siamo in molti gli italiani,
ma si sentono italiani perfetti ,
anche i nostri amici coreani.
Ironne, che sembra una bambina
e arriva da Seul, è la mascotte,
allegra e simpatica pellegrina.
E' bello quando inglesi, francesi ed alemanni,
cantano in coro Fratelli d'Italia.



L'ospitalera è contenta,
per l'incasso della sera.
Meno male, tutti facciamo parte
di un unico villaggio globale.

A questa altezza il cielo si tocca con le mani,
le stelle sono più vivide stanotte,
e anche Ironne la mascotte,
può sognare una luna
che ci raduna da paesi assai lontani.
Da tanta nostalgia, rapito, vinto e attratto,
ripeto come un matto una selenica poesia.

Tremolio di luna

*Un tremolio di luna nel suo moto,
richiamo dolce di stelle lontane ...
solo un timido cenno suo remoto,
mi desta sensazioni dolci e arcane.*

*Sempre lo sguardo volgo a quell' altezza
che, come un santo, mi fa lievitare
nel suo cielo di stupenda bellezza,
per vivere di amore e per sognare.*

*Come d'incanto e per magia, di sera
vibra un canto, una poesia, una preghiera.*

Foncebadon

Il sonno ha sopito la fatica dell'ieri,

l'allegra brigata dei pellegrini

ora spazza via ogni timore.

Si ragiona e si scherza, si canta

e si guarda solo avanti,

sembra la processione

di ognissanti.

Piano piano, si va lontano.

È un motto italiano che viene compreso benissimo

anche nelle altre lingue.

Oggi la strada è tutta in salita, la nostra marcia regolare

ci avvicina alla mitica Croce di Ferro.

C'è un po' di eccitazione. Sembra che tutti

debbano recarsi ad un appuntamento obbligato.

La croce ha il suo richiamo irresistibile, perché?

Perché ci inchiniamo? Perché sta lassù, in alto?

Queste domande per me son cruccio e tarlo.

Forse essa segna il cammino e il destino:

lì noi depositiamo il fardello delle fatiche,

delle paure, delle sofferenze e delle angosce,

perché lì c'è qualcuno disposto ad accettarlo.

Tutti i pellegrini della storia si sono caricati
di fardelli per poi depositarli in qualche posto:
pietre, pesi, spine, ingombranti bagagli,
incidenti, fallimenti e sbagli.
È questa la condizione umana: un cammino obbligato
verso un territorio inesplorato.
Ognuno cerca, cerca, tasta tasta
un punto fermo su cui poggiare il passo,
ognuno si domanda curioso,
ma la risposta quasi mai è certa,
ognuno fa da solo la scoperta.



Rallento un poco, fa caldo, sudo molto, affanno!
Penso ad altri pellegrini non finti,
perchè profughi che fuggono dalla guerra,
emigranti sospinti dalla fame e che non scrivono la storia,

perché vinti. Sono i miei eroi, chè hanno osato
sfidare il deserto, il mare e le onde, i venti,
nei viaggi lunghissimi, senza fine,
sempre oltre quei confini tracciati
da trattati tra potenti.
Non sono stati annoverati negli elenchi
degli aventi diritto, nessun diritto a quasi non umani,
nessun diritto di cittadinanza, sono spazzatura,
non hanno storia, un profilo, un volto,
non hanno sepultura, non hanno un nome,
se inghiottiti negli abissi: sono gli attuali crocefissi.

Mi perdonino la viltà e la mia pochezza,
la mia insignificante esistenza!
Non ho saputo dare loro ascolto, nè accoglienza.
Epulone è sempre triste e solo,
non accetta con nessuno comunione
di beni e di opulenza.

Confusi pensieri di tal guisa, nella mia mente
sono frettolosi passeggeri.

Mi fermo a Foncebadon, nel medioevo,
in alto, sempre verso il cielo,
avvolto nella nebbia e nel mistero.





La Cruz de hierro – Verso Ponferrada

Son quasi sulla cima di un monte,
si parte con il buio e con una nebbia fitta,
insieme ai tanti amici pellegrini.
Ci dirigiamo verso la Croce di ferro,
su per un sentiero impervio e fangoso.
Già la scorgo, e non è croce, è luce.
Tu sai dove mi conduce?
Su per l'erta salita, lungo la strada.
Ma mentre poi scendiamo a Ponferrada,
essa ci guida tra sassi e dune
si muove nel cammino
che più diventa corto,
ci rammenta che il destino è comune,

che la meta non è Santiago,
ma il Cristo che è Risorto

Bernacios del Real Camino

Da Maratinos in salita si va a Shaugun,
la *muy esemplar ciudad* non della Cina,
una bella città, con un vero ospedale,
dove si curano le ferite ai pellegrini.

Sta ferma impaziente e si cura
da due giorni la bella Annarita,
una vera tortura per lei.

Già le avevo detto che a Santiago
si arriva più con la testa che coi piedi,
ma non è valso a niente.



Dopo la sosta, il viaggio riprende
verso il piccolo villaggio di Bernacios.
Là, Rosa ci aspetta a braccia aperte
nella sua casetta a pian terreno,
dove dimora anche una capretta.



Ci bacia. Prima non era mai successo.

La sua accoglienza mi ristora,
io mi son permesso di baciarla ancora.

Finalmente una casa famiglia:

un letto con lenzuola, un bagno decente,
una tavola imbandita,
non chiedo altro di meglio alla vita.

La Signora vive sola, è gentile e tanto buona:

il marito lavora a Barcellona,

i figli sono già sposati.

Dà utili consigli e consola i pellegrini.

Lei si è recata a Santiago,

già sei volte, e per questo

ha tanta esperienza del cammino.

In questa casa, l'accoglienza è calorosa,

ma nel segreto mi assale la nostalgia

della mia che è rimasta vuota, senza

né pargoli, né sposa.

Rosa mi confessa che è molto religiosa,

le piaccio così come sono, per come

vivo e per come ragiono.

Non devi *pensar*, durante il camino, mi dice,

ma *oler* l'odore di resina, di ibisco e di viole,

oir la musica dei rii, dei venti e degli uccelli,

sentir la gioia, la fatica, e solo .. emozioni.

Se proprio vuoi essere felice,

libera dalla prigione i sentimenti.

Ora capisco ben le sue parole!

E sentenzio da buon italiano,

anche pregare, sognare, volare

e lei sorridendo aggiunge, mi sei simpatico tu,
e canta nel *blu dipinto di blu...*

Basta così, è giunto già il mattino,
Leon di Castiglia è in vista,
ci rechiamo in città per fare festa.
Un bus con il clacson ci invita a salire.

Leon di Castiglia



Arte, cultura, storia e preistoria,
chiese, palazzi, alberghi di lusso,
parchi stupendi e nascosti tesori...
Città superba, con i poveri che bussano

alle sue porte. Sogno, sangue e morte.

Il monumento di Isabella, moglie di Ferdinando ...

Anch' io busso alle porte...di un convento

che accoglie più di seicento pellegrini.

Tutto sembra incanto e stordimento!

Astorga



Prima che il sole sorga, si parte

con tanta grinta e assai sereni.

Oggi ci attende Astorga,

benemerita città bimillenaria,

con tutta la sua arte nuova e antica.

Anche qui, è presente il genio

moderno di Anton Gaudí.

La luce invade l'umida aria,
penetra la natura sonnolenta,
annuncia festante il risveglio
delle erbe odorose e delle piante.

Leon di Castiglia mi lascio dietro,
l'eco della sua storia superba,
il museo preistorico, la cattedrale
e quella chiesa che accoglie
le spoglie di decine di re e di regine.
Lì c'è tanto dell'orgoglio della Spagna
che onora inutilmente in pompa magna
le glorie del passato, e un po' ignora
le crepe del presente, spargendo
sul suo male un pizzico di pepe
e tanto miele.

Francisco Paulino Hermegenildo

Teudulo Franco Y Bahamonde

Salgado – Arauyo y Pardo De Andrade:

questo non è un elenco di comuni pellegrini,
ma è un nome che solo a ricordarlo
è già duro calvario.

La santa madre terra iberica,
dalle rovine raccoglie i morti
in un unico ossario, mentre stende
un velo pietoso sui torti e le ragioni.

Sempre le divisioni tra fratelli
hanno causato orribili flagelli:
lo rammento a memoria,
è la storia del passato.

Per queste terre vibra, dolcissima e dolente,
la poesia dal labbro di Garcia Lorca;
e par che dica
la guerra è sempre sporca:
lo sa in eterno
l'orrore di Guernica.

E il vento con il suo urlo
per cielo, terra e mare, squarcia il silenzio,
scuote gli alberi, i tetti e le campane,
e invita sempre a ricordare
tutte quante le tragedie umane.

Chiedo scusa se divago col pensiero,
allegri, tutti insieme,
vamos a Santiago, companero!

Si cavalca un sentiero
che sembra la groppa di un cammello,
questa volta leggero é il dislivello,
però la tappa è lunga:

ci vuol del tempo prima che
si giunga al traguardo.

Attraverso luoghi solitari,
monotoni tra terra e cielo,
non ricordo altro
Ma quando incontro la sagoma
di uno spaventapasseri pellegrino,



guardiano del grano già maturo,
la fisso attentamente e penso:
questo sono io, già son proprio niente!

Mi commuovo, mi confondo,
perché considero gli altri
sempre più importanti di me.

Non importa, vado avanti,
così come va il mondo.

Un semplice pagliaccio onoro
come se fosse una persona,
penso che anche lui abbia
un cuore d'oro, sentimenti
di gioia, di tristezza e rabbia.
Penso che non sia di ghiaccio.

Raggiungo un luogo chiamato *Paradiso*,
non ti meravigliare amico, è solo un casolare
nel deserto, che offre ristoro gratuito:
acqua, biscotti, frutta.
Tutto va bene, lascio un'offerta,
nessuno fa niente per niente:
il giovane ringrazia gentilmente.
Astorga immota attende, non tanto ad alta quota,
per cui dal *Paradiso*, levo presto le tende.

Villafranca del Bierzo

Le tappe non sono mai uno scherzo,
oggi a Villafranca del Bierzo
sono arrivato molto stanco,
lungo il cammino ho rubato ciliegie
e le ho offerte anche a Franco.



Incontro Jesus Arias, ospitalero,
è un santo vivo che manda avanti
“ Ave Fenix”, un vecchio casolare,
una specie di pagoda, una moschea,
una chiesa, una vecchia sinagoga.
Offre ai pellegrini di ogni continente
un unico menù,



solo pasta, uova fritte e basta,
e con gesti, canti e preghiere
crea amicizia, allegria e fratellanza.
Pratica bene la pranoterapia
e insegna i segreti per giungere integri
sulla montagna dell' O Cebreiro.
Acuni pensano che lui sia
un vero grande mago della Spagna
ed io per primo fingo di credere
in questa innocentissima bugia.
Ad "Ave Fenix" ho riposato bene,
insieme a tutti gli altri pellegrini.
Arias mi spiega come affrontare
senza paura la tappa dell' O Cebreiro,
mi rassicura e mi promette
che anche per me prega.

O Cebreiro



O Cebreiro è un dio pagano
che sulla sommità ti aspetta
per darti risposte importanti
sempre da interpretare.

Proseguo avanti da solo, per quel vizio
contrario al buonsenso,
con un dubbio pensiero che mi inabissa
nel fondo di un burrone
o di un celeste precipizio.

Il passo spedito, senza soste,
brucia tempo e spazio nel cammino.
Santiago è anche questo: un'idea fissa,
un duello con inizio all'alba,
una sfida che si prolunga

su un solitario ring,
una corrida contro un avversario
fantasma taurino,
una contesa scialba.

Saltello e me la spasso, scatto foto:



sono ginestre bianche, verdi e gialle,
cime di monti azzurri,
ripidi pendii e versanti ameni,
valli scroscianti di rii.

Sono troppo piccino,
così profondamente immerso
dentro una natura stupenda
che unisce terra e cielo.

Essa mi riconosce tra i tanti pellegrini,
e mi sussurra *ol'è* con il linguaggio

degli ondeggianti pini dei boschi,
mentre il mio viaggio arranca
su per la volta azzurra.

Seguo la conchiglia gialla,
come una farfalla inseguo la meta,
forse un bel fiore;
mi lascio dietro la Navarra,
la Rioja e la Castiglia,
lungo il sentiero montano,
giungo dove inizia la Galizia,
osservo la stele:



non sembra quasi vero
che ormai ho toccato il cielo.
Il corpo sale leggero
non con i piedi, ma con le ali
del sogno e del pensiero.
I restanti chilometri
sono una passeggiata trionfale.

Sono tante le emozioni,
col fiato ancora in gola,
telefono ad Anita:
Sono arrivato, cara, *trappa trappa*,
è bello sai, sto molto bene,
e pensa che volevo saltare
questa tremenda tappa!
Credo di aver solo sognato.

Lei, sono contenta per te
che sei stato un vero matto,
peggio di un bambino temerario,
ti è andata proprio bene,
e taglia corto. Ho già deciso,
vengo a farti compagnia,
prendo il primo volo, e tu attendimi
all'aeroporto di Santiago.
Faremo insieme, se vuoi, l'ultimo tratto

Maestoso O Cebreiro, io ti ringrazio!



La nebbia fitta avvolge dentro un velo
quella rocca di pietra viva
su cui si è costruita l'arte
e la storia della Galizia.
Monasteri, chiese, palazzi,
strade, piazze, casolari,
monumenti e cattedrali



raccontano con pietre luminose
un millenario cammino
di genti sapienti e coraggiose.

C'è pure chi sa fermare i tempi,
rispettando nell'intimo le cose,
altri sanno fare solo scempi,
quando sciupano la bellezza.

La pietra viva risplende di purezza,
di forza e di innocenza primitiva.

*Camino a Santiago, camino de luz,
donde las piedras hablan por si mismas.*

Le pietre parlano per se stesse,
nel loro cuore sono impresse

verità indelebili, si fanno levigare
dai venti e dalle piogge
per non fare male ai viandanti.

E' sera, piove, tira un forte vento,
entro un momento in chiesa
per ringraziare l'Eterno.
Fa tanto freddo come nell'inverno.



Rammento il volto di una donna bruna,
anche se la luna ora è nascosta.

Poi nella solitaria stanza di un albergo,
mi immergo nella musica del vento,
e sento la presenza del divino
e la fragranza di versi echeggianti



dentro un pentagramma di aria.

Ti sento nel vento

*Ti sento più forte stasera
che il vento, bussando alle porte,
rammenta una storia vera,
di fede, dolore e di morte.*

*Ti sento nello splendore
di un giorno di sole,
in quello di un cielo stellato,
sotto uno strato di gelo
e sopra un prato fiorito
con tante rose e viole.*

*Ti sento in un sentimento
di dolcezza infinita,
nell'ebbrezza di un volo
in salita, e poi nel tonfo
di un'ardita discesa,
nel trionfo di chi giunge solo
alla vetta
di un'alta montagna scoscesa.*

*Ti sento di notte, nelle ore silenziose,
quando il vento, cede ad altri venti
nel vuoto il suo moto impetuoso.*

*Ti sento nei silenzi
e negli spazi astrali,
nei meandri della mente
in un lieve batter di ali,
e quando scende la pioggia
battente, e lenta la neve.*

*Ti sento dove nasce il vento,
lontano;
ti sento mentre cresce impaziente
nel suo cammino;
ti sento vicino a me, dentro
un pensiero ossessivo;*

*ti sento nel mistero
di un sentimento vivo.*

*Non so più cosa sento,
se un vecchio messaggio
o se un nuovo, ma sento.*

*Al vento tendo l'orecchio
e provo ad udirlo.*

*Proviene da sedi lontane,
fa tremar mani e piedi,
sembra un canto sommesso,
una specie di zirlo,
un suon di campane.*

*E tu senti altri venti, altre voci
che libere vanno di notte
per rotte spaziali,
con ali leggere e veloci.*

Sarria



*Non riescivo a pensarti solo,
sono venuta a farti compagnia,
se vuoi, faremo insieme l'ultimo tratto,
iniziando il cammino da Sarria.*

Per me è un sogno, non mi pare vero:
sono un uomo un po' esperto e navigato,
ma faccio gli stessi errori di un bambino
buffo, spesso incerto e impacciato.
Ho bisogno di te, del tuo sostegno

e della tua mano che mi conduce e guida,
così son certo che arriverò lontano,
nel segno della stella di Santiago.

Oh, questa è bella poi!
Io sono inquieta e piena di paura,
non so perché mi son decisa di partire;
che sono qui, chi lo avrebbe detto,
stavo comoda tra gli agi sotto un tetto;
sorrido, perché la vita è sogno strano...
se condivido con te questi disagi.

La colpa è tutta mia, non so cosa
mi abbia spinto alla follia.
Tu fermati ora, sei in tempo.

Lascia perdere la bella litania,
non dire questo, avanti si cammina,
facciamo presto, l'ora si avvicina.

Tsunami dell'ultima ora:
scovolti mari, rotti argini,
divelti alberi secolari.

*Il cuore trema senza darsi più pace:
questo amore è catarsi.*

*Così pulsa nuova voglia di vita
nell'incessante bufera,
col tormento di un vento violento
che schianta la foglia leggera.*

Non ti capisco se parli in fretta,
inoltre sottovoce.

*Dicevo, facciamoci il segno della croce
e cominciamo adesso l'avventura,
con la calura del pieno mezzogiorno.*

Nei registri di un convento agostiniano,
lasciamo i nostri nomi...
sono davvero tante le emozioni.
Partiamo, dandoci la mano, in silenzio.
Ogni parola è sempre fuori luogo,
quando meglio di noi parla natura
col suo linguaggio e con i suoi colori.
Il paesaggio è ameno e stupendo,
io lo conosco già dall'anno scorso,
e mai mi annoia rivisitare un bosco,
bere un sorso alla stessa fonte,

provare gioia sempre nuova.
E poi c'è il piacere del cammino:
il primo passo incerto,
il secondo un po' di meno, col terzo
si può girare il mondo e diventare
pellegrino esperto.



Scendiamo per un tipico viottolo,
subito oltrepassiamo il primo ponte,
udiamo già la sublime musica del rio
e i versi delle rane e degli uccelli,
poi una tremenda salita sotto il sole,
immersi insieme dentro una leggenda,
da noi narrata con vaganti rime.

A quest'ora, siamo solitari pellegrini,
ribelli, imprudenti, e fuori dagli schemi,

come quei bambini irriducibili e monelli.

Il gioco è dunque serio:

si vince poco e si rischia molto,
quando manca il buon senso,
quando si calpesta ogni criterio.

Ci siamo cacciati nella mischia
da incoscienti, come certi scemi.

Andiamo sempre avanti, coi pensieri
assai confusi, ma non tristi,
quando, per quei sentieri solitari,
vediamo arrampicarsi temerari ciclisti
che ci salutano, *buen camino*.

E noi rispondiamo a quel saluto,
è il primo nostro incontro con persone
che ora appena abbiamo conosciuto.
Incassiamo questa bellissima emozione.

Ammiriamo sul ciglio della strada,
fiori dai colori meravigliosi
e scintillanti.

Vorrei solo sapere il loro nome!



Incontriamo dei bambini di una scuola,
accompagnati dai loro insegnanti.

Sono davvero felici, perché liberi,
mentre vanno su per la salita.

Ci allietano con il vociare e con i canti.

Questa è proprio una gran sorpresa,
anche dei piccoli tentano l'impresa!

Allora penso alle mie nipotine:



esse sono già belle promesse,
delicate piantine con radici.



Ancora avanti, superiamo il chilometro cento,



e poi il novanta. Aumenta sempre la calura
e diminuisce la paura. La stanchezza è tanta,
per cui le soste sono più frequenti.



Incontriamo solo casolari e piccole contrade:
infine un lungo ponte su di un fiume...



Si è fatta sera. A Portmarin la tappa è finita,
Anita è viva, ha superato la prova decisiva.
Al cielo elevo di grazie una preghiera.

Portmarin

Dopo il risveglio, subito si parte,
mentre molta gente ancora sogna,
sul tetto della chiesa una cicogna
saluta gentilmente i pellegrini.

Stiamo in carreggiata come gli altri
che non sono più scaltri di noi,
né più forti. Così va meglio:
non più solitari e sbandati,
ma regolari militari in marcia.
Pensare che ci eravamo rottamati,

e che solo stamane, siam rinati!



Si prova una contagiosa euforia
camminando, la stessa vita si rinnova,
si ricarica di energia. Ma c'è un segreto,
una magia per questo? Va dipanato
un millenario mistero,
Vamos a Santiago,companero!

Compagni, amici, camerati
dalle più lontane contrade,
si danno un appuntamento
per queste strade protette
da schiere di *molinas* al *viento*.



Che meraviglia! S' incontrano e fan festa:
qui, l'Europa annuncia al mondo
che ora le sue lotte sono le stesse
di quelle di don Chisciotte della Mancia,
armato solo di una lancia di legno.



Il pellegrino percorre la Galizia,
solo con un bastone per sostegno,
alla ricerca di un improbabile regno
di uguaglianza, di pace e di giustizia.

Per queste strade di pietre luccicanti
non trovi mai immondizia,
anche il letame sparso in mezzo ai campi
non sparge fetore per l'aria,
ma profumo di natura e di letizia.



Sandro, Sabrina, Paola, Paoletta,
sono giovani che vanno impazienti e felici
verso la meta, verso un orizzonte
rosa e oro di speranza, fuggono l'affanno,
la routine del lavoro.

Noi condividiamo con questi nuovi amici
la meravigliosa avventura del cammino,
ed una cena a base di pulpo alla galliega,
non è male il menù del pellegrino,
quando si sente il morso della fame.

Inoltre con loro avviamo un dialogo
profondo, sincero e necessario
su tanti problemi della vita:
il lavoro, l'amicizia, l'amore,
i cambiamenti della società e dei tempi.
Ricevo informazioni sconvolgenti,

mi chiedono consigli che non so dare,
nella mente mi passano solo pensieri
come nuvole, come nebbia, come venti...

Venti nuovi

*Venti nuovi limano eventi,
artisti dei sassi e delle dune
sanno che tutto prende forma
viva. Grotte solcate da fiumi,
paradisi esplorati sul nascere,
uguali le menti che incantano
e tremano davanti alla maestà
del pensiero.*

*Coraggio, sempre avanti, incontro al nuovo,
mia amica, giovane, lasciati andare,
lasciati levigare e non temere
di trasformarti in foresta o deserto,
in stella o in fiore! Gli spazi
sono tutti per te sulla spiaggia
assolata, gli sguardi sul mare,
gli alimenti in cucina,
le informazioni da internet.*

*Quello che siamo non diciamo,
piuttosto diamo ascolto
al nostro sentire che sempre
un po' varia, un po' rimane lo stesso
mentre l'onda si frange,
un'altra già arriva: così sgocciola
il tempo che sgrana le ore
con ritmi uguali ed eterni.*

*Venti nuovi trascinano altri semi,
che la terra feconda,
diventando poi fiori dai mille profumi.
Siamo noi l'onda presente,
l'acqua che scorre nei fiumi.*

*I giovani, in giro per il mondo ,
sapranno captare messaggi,
discernere quelli stolti dai saggi.*

A Palas de rei, ci ripara dal freddo

la chiesa dove si celebra messa
alle sei della sera.

Questa bella giornata si conclude
nella camera di un albergo a una stella
con una breve preghiera. Fuori piove.

Arzua

Oggi la tappa regina,
la tappa del drago, la più dura
e più lunga di quest'ultimo tratto,
prima che si giunga a Santiago.

L'anima trema. Avanti coraggio,
ancora tre giorni di attesa,
un ultimo sforzo, così del viaggio
finiamo il poema, l'epica impresa!



Il cielo è coperto, minaccia.
Horreos e casolari di pietra,



attendono sguardi attenti
per la loro bellezza mite e regale.

Sculture di pellegrini che danzano,
anche sotto la pioggia, ammiriamo.

Gli eucalipti e le querce sembrano
giganti: agitano i rami, battono le mani,
fanno ala in onore ai molti viandanti.

Qui nessuno è solo, i soccorsi son pronti,
c'è l'ombra, l'acqua, il rifugio,
il calore della gente.

Le salite bilanciano le discese,
si attraversano ponti, si ammirano chiese
che narrano prodigi di umili santi.



Facciamo sosta a Melide per riposare
e per assaggiare *el pulpo* squisito,



la piovra che costa poco,
e che viva ti guarda e sorride.

Ripartiamo verso Arzua.

Ci sorprende la pioggia improvvisa
sulla *rua principal*. Cerchiamo,
ma non troviamo un riparo,
andiamo avanti e speriamo,
un poco c'è il dolce, un poco l'amaro:
pazienza, è la vita!



Anita rammenta “La pioggia nel pineto”,
mentre poggia i piedi su un tappeto
di foglie. Stai attenta, si può scivolare!
Prima di Arzua il cielo si fa cinerino,
più chiaro, poi rossastro;
un sole al tramonto riverbera
raggi , chiude in bellezza
il racconto di tutti i viaggi del giorno.



In una radura, un branco di mucche riposa beato
e viene invidiato da chi è molto stanco.

Ancora un tratto di dura salita,
possiamo narrarlo, niente paura,
anche per oggi la tappa è finita.

Pedrouzo

Lasciamo festanti gli alloggi,
saluti, baci ed abbracci, sorrisi,
ci capiamo in tutti i linguaggi,
con gesti e con sguardi, anche se muti.

Captiamo lieti messaggi
dall'emittente dei visi.

Santiago è vicino,
ormai breve è il cammino
che brucia, un dietro l'altro, traguardi.



Quaranta e poi trenta chilometri,
la truppa canta contenta, marcia
e saltella di gioia, senza più lunghe soste.

A Pedrouzo si arriva

nel giorno di Pentecoste.

Scende la sera che stende il suo manto
vellutato e materno, su chi ha lavorato
nel giorno, sull'infermo , su chi ha pianto,
su chi ha tanto camminato, ed è stanco.
Ci rinfranca dalle fatiche, ci ridona vigore.



Una piccola chiesa ci accoglie , ci fa ritrovare
le nostre amiche Paola e Sabrina,
al Pater ci diamo tutti la mano,
ci benedice un sacerdote italiano.

Ecco Santiago!



Solo una sosta sull'altura del Gozo,
e appare la stella...ed ecco Santiago!!!



Santiago

Esultanza, pianto segreto e preghiera.

**Grazie Santiago che mi hai regalato
questa vibrante emozione: ho toccato
ora la meta, ancor prima di sera!**

**Qui, sono giunto per mano, e si avvera
un grande sogno di fede. Ho marciato
verso ovest dritto, seguendo un tracciato
preciso che non sa di frontiera,**



sotto un cielo grande e aperto che addita
il cammino oltre il lontano orizzonte.
Scendendo dal sentiero di un monte,

ho visto la valle amena e fiorita,
e ancor più avanti, oltre l'ultimo ponte,
una sorgente perenne di vita.

Per Lei (*Finesterre*)

Stavolta ti regalo una conchiglia,
aggiungila a quelle della tua raccolta:
arriva da Finesterre. Oltre Santiago,
ho camminato ancora per giungere
alla riva dove finiscono le terre.



Finesterra

Essa racchiude la storia di secoli remoti,
i silenzi, i rumori e i boati,
marasmi e maremoti, l'affanno del mare,
un lunghissimo sogno secolare.

Ascolta amore mio...,
un fossile ora incide nei liberi byte
della sua memoria anche la nostra storia
che giammai sarà sommersa dall'oblio.



L'anima trema. Avanti coraggio,
ancora tre giorni di attesa,
un ultimo sforzo, così del viaggio
finiamo il poema, l'epica impresa!



*Tsunami dell'ultima ora:
scovolti mari, rotti argini,
divelti alberi secolari.*

*Il cuore trema senza darsi più pace:
questo amore è catarsi.*

*Così pulsa nuova voglia di vita
nell'incessante bufera,
col tormento di un vento violento
che schianta la foglia leggera.*



La santa madre terra iberica, dalle rovine raccoglie i morti
in un unico ossario, mentre stende un velo pietoso sui torti e le ragioni.

Sempre le divisioni tra fratelli hanno causato orribili flagelli:

lo rammento a memoria, è la storia del passato.

Per queste terre vibra, dolcissima e dolente,

la poesia dal labbro di Garcia Lorca; e par che dica

la guerra è sempre sporca: lo sa in eterno

l'orrore di Guernica.

E il vento con il suo urlo per cielo, terra e mare, squarcia il silenzio,

scuote gli alberi, i tetti e le campane, e invita sempre a ricordare

tutte quante le tragedie umane.

Nicola Vinci
Via Feudotto, 1 Vibo Valentia
Tel.339.7578280
E-mail: nicolavinci9@gmail.com